

La prima giornata della visita del presidente palestinese iniziata da Cossiga al Quirinale e conclusa a palazzo Chigi

Le udienze con Nilde Iotti e Giovanni Spadolini I colloqui con i segretari del Pci, del Psi e della Dc

# Arafat punta sull'Italia per una iniziativa europea

Arafat a Roma, fra eccezionali misure di sicurezza e manifestazioni di simpatia da parte della gente. Arrivato alle 9,25 a Ciampino, è andato subito in Quirinale da Cossiga; poi una fitta, praticamente ininterrotta serie di incontri politici (il primo con Occhetto e Napolitano) fino alla lunga seduta di lavoro con Andreotti e De Michelis a palazzo Chigi. Forte e insistente appello a un'iniziativa dell'Europa.

ROMA «Formulo per lei e per il suo popolo i migliori auguri perché si possa dare finalmente inizio al processo di pace, e affinché questo processo di pace possa sfociare nel raggiungimento dei legittimi diritti del popolo palestinese», per quel che riguarda l'Italia, «tutto quello che possiamo fare, lo faremo». Queste parole del capo dello Stato, Francesco Cossiga, hanno aperto significativamente la visita a Roma di Yasser Arafat e ne danno al tempo stesso il senso complessivo. Il leader dell'Olp è infatti venuto a sollecitare (e lo ha fatto con tutti i suoi interlocutori, di governo e dei partiti)

una decisa iniziativa dell'Europa, e per essa dell'Italia che da luglio assumerà la presidenza di turno della Cee, perché si sblocchi l'impasse che ha finora impedito l'avvio in Medio Oriente di un processo negoziale. E su questo terreno i suoi interlocutori, con parole e accenti diversi, gli hanno dato soddisfazione.

Il primo incontro è stato appunto quello con Cossiga. Arrivato a Ciampino alle 9,25, a bordo di un aereo speciale della compagnia di bandiera israeliana, Arafat è andato direttamente al Quirinale, dove si è trattenuto per quasi tre quarti d'ora, in un clima di viva cordialità.

«Sono lieto che lei sia qui», ha detto Cossiga accogliendolo nel suo studio. Poi si è passati subito ai temi concreti. Erano presenti il ministro degli Esteri De Michelis e il delegato di Palestina a Roma Nemer Hammad. Il presidente della Repubblica ha ricordato di aver visitato Gerusalemme poco più di due anni fa proprio nei primi giorni della «intifada», ed ha poi discusso con il leader palestinese i termini e le prospettive della situazione, scendendo in dettagli anche tecnici (agenda dei colloqui, composizione della delegazione palestinese, ecc.). Ai suoi interlocutori Arafat è apparso «abbastanza fiducioso» soprattutto per due motivi. L'atteggiamento Usa «più critico» verso Israele e la possibilità che il laburista Peres possa formare il nuovo governo israeliano (prima di lasciare Parigi, dove ha partecipato all'importante vertice con Mitterrand e Jimmy Carter, Arafat aveva espresso il desiderio di incontrarsi con Peres, magari all'Eliseo).

Via dal Quirinale, Arafat si è recato al Grand Hotel, dove alloggiava, per iniziare la serie di colloqui con esponenti politici. Per primo è arrivato, insieme a Giorgio Napolitano, Achille Occhetto che ha sottolineato (come riferiamo a parte) l'urgenza «di una iniziativa europea per sbloccare la situazione che si è creata con i ripetuti rifiuti israeliani». Poi è stata la volta di Bettino Craxi, accompagnato dalla responsabile esteri del Psi Margherita Boniver. «Il contesto generale internazionale è indubbiamente favorevole», ha detto Craxi ai giornalisti al termine del colloquio. «Si lavora in ogni angolo del mondo - ha aggiunto - per la pace; la pace significa anche risolvere tutti i conflitti spinosi che ci sono in ogni parte del mondo e questo è certamente il più doloroso, antico e tribolato». Anche il segretario del Psi ha affermato che l'Europa deve «far valere il suo peso, la sua influenza, rivolta ad aprire e a portare a termine il

processo di pace». E in Europa «l'Italia ha il suo peso e la sua influenza». Nel primo pomeriggio gli incontri con i presidenti delle Camere. A Montecitorio Nilde Iotti ha rinvio al leader dell'Olp «una forte solidarietà, auspicando che il popolo palestinese possa ricostituire, nella pace attraverso ampie intese politiche, la propria identità nazionale in territorio libero e sovrano». Particolarmente attento l'incontro con il sen. Giovanni Spadolini (nel 1982, Spadolini, allora presidente del Consiglio, non ricevette Arafat, che era a Roma su invito dell'Unione interparlamentare presieduta da Andreotti). Il presidente del Senato ha espresso l'auspicio «di una soluzione politica negoziale che, nel rifiuto di ogni violenza, veda chiaramente sanciti il riconoscimento del diritto alla vita e a confini sicuri dello Stato di Israele ed insieme l'autodeterminazione, attraverso libere elezioni, del popolo palestinese». Spadolini non ha mancato



Peres sceglie i ministri Già domenica o mercoledì il voto sulla fiducia al governo israeliano?

Il nuovo governo israeliano, diretto dal laburista Shimon Peres, potrebbe affrontare il voto di fiducia in parlamento domenica o al più tardi mercoledì prossimo. Il governo, in realtà, non è ancora formato: dopo aver annunciato di disporre ormai della maggioranza alla Knesset, Peres si è chiuso in uno stretto riserbo, e ieri ha dovuto affrontare le previste difficoltà con gli alleati alla sua sinistra, recalcitranti a fare maggioranza con «ansughi» del Likud. Ma fonti vicine al leader laburista confermano che egli sta mettendo a punto la lista dei ministri; e ieri mattina il premier incaricato ha segnato un punto a suo favore, quando il procuratore generale dello Stato ha respinto il tentativo del presidente del Parlamento Dov Shilansky (che è del Likud) di dilazionare a dopo le festività pasquali la convocazione straordinaria dell'assemblea.

Ufficialmente, ancora non si conosce il nome del deputato liberale che è passato con Peres assicurandogli così la maggioranza, ma il fatto che si tratti proprio di Avraham Sharr, già ministro del Turismo e al quale Peres avrebbe garantito lo stesso dicastero o quello dei trasporti, si ricava anche dal fatto che il suo nome non compare nella lista dei liberali che stanno ancora trattando con il Likud. Ad essi Sharr avrebbe promesso tre ministeri o presidenze di importanti commissioni parlamentari e un finanziamento di 2,5 milioni di dollari. Ma il leader del gruppo, il «superlicco» Mcdai, è ancora oggetto di avarces anche da parte di Peres.

Allo stato delle cose, comunque, il premier incaricato dispone di 61 seggi, su 120 della Knesset, con una coalizione però quantomai eterogenea; essa comprende infatti un liberale di destra, cinque religiosi ortodossi di Agudat Israel, 139 laburisti, dieci deputati della sinistra sionista (il Ratz, o movimento dei diritti civili, i socialisti del Mapam e i centristi dello Shmu) e sei deputati arabi e della sinistra antisionista (incluso il Pci israeliano). Si tratta di uomini e gruppi con posizioni apparentemente inconciliabili, soprattutto sul processo di pace. Il liberale e due dei religiosi, infatti, sono contrari a ogni «concessione territoriale», e se Peres fosse costretto a riportare la questione in Parlamento (dove peraltro il «piano Baker» è stato già approvato prima della crisi) i suoi voti scenderebbero così a 58, ponendolo in minoranza. Ma il leader laburista conta molto sulla forza dei fatti compiuti: ieri ha ribadito che, appena formato il governo e ottenuta la fiducia, accetterà il «piano Baker» e manderà il suo ministro degli Esteri a Washington per la riunione tripartita (con egiziani e americani) che dovrà definire la delegazione palestinese ai colloqui. Poi si vedrà. □ G.L.

L'incontro del leader palestinese con la delegazione del Pci

## L'abbraccio con Occhetto e Napolitano «Quest'anno può essere decisivo»

Lungo e cordiale incontro, ieri mattina, fra Yasser Arafat - che era giunto a Roma da poco più di un'ora e mezza - e il segretario del Pci Achille Occhetto, accompagnato dal ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano. Il leader palestinese ha sottolineato che il 1990 può essere un anno decisivo per le sorti della pace ed ha sollecitato una forte iniziativa politica dell'Europa comunitaria.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA L'incontro con Occhetto e Napolitano è stato il primo della fitta serie di colloqui politici che Arafat ha avuto ieri a Roma, dopo l'udienza con il presidente Cossiga al Quirinale dove si è recato direttamente dall'aeroporto militare di Ciampino. Erano passate da pochi minuti le 11 quando Occhetto e Napolitano, insieme a Massimo Mucicci e Claudio Ligas, sono saliti all'appartamento del Grand Hotel dove Arafat alloggia, accompagnati dal delegato di Palestina a Roma, Nemer Hammad, e facendo a fatica una folla di fotografi e teleoperatori. Arafat, in uniforme e con il capo coperto dalla keffiyah bianca e nera ha abbracciato cordialmente uno per uno i membri della delegazione del Pci, presentandosi poi agli altri palestinesi presenti: Umim Jihad, vedova di Abu Jihad

(assassinato a Tunisi da agenti israeliani), il suo consigliere politico Bassam Abu Sharif, il responsabile degli affari economici dell'Olp Abu Hala, ed altri ancora. Poi ha fatto sedere Occhetto al suo fianco, su un divano, con Napolitano sull'altro lato e il resto delle due delegazioni tutto intorno, a semicerchio. Ma prima di dare il via al colloquio c'è stato l'assalto dei fotografi, ammessi per qualche minuto a gruppi, in quattro «ondate» successive.

L'incontro, protrattosi complessivamente per oltre 45 minuti, è entrato subito nel vivo. Occhetto ha esordito rilevando che la visita di Arafat a Roma, in questo momento, è «di grandissimo rilievo» e che il suo incontro con Andreotti può «risultare decisivo per un'ulteriore fase della iniziativa europea». «È vero», ha risposto prontamente Arafat, ricordan-

do che l'Italia fa parte della «trioika» della Cee per il Medio Oriente e assumendo fra meno di tre mesi la presidenza di turno della Comunità. «La situazione del Medio Oriente - ha continuato il leader palestinese - è molto pericolosa: il clima è surriscaldato, ci sono minacce reciproche, c'è una corsa al riarmo da tutte le parti. L'Italia ha un certo peso nella regione araba e in Nordafrica, ha rapporti con tutte le parti in causa; a mio avviso potrà avere un ruolo efficace».

Questo dell'Europa, e dell'Italia come motore di una nuova iniziativa, è un tema sul quale si è tornati più volte. «L'Europa - ha detto con enfasi Arafat - deve avere un ruolo attivo, più chiaro che in passato, altrimenti non ci sarà progresso verso la pace». Rispondendo a una domanda di Occhetto sul tipo di iniziativa richiesta anche in rapporto ad ipotesi avanzate in passato come quella di una forza di interposizione nei territori occupati, Arafat ha spiegato che fra l'altro l'Europa può garantire quella supervisione internazionale che a suo avviso è necessaria durante il processo negoziale, poiché la posizione Usa «nella sua globalità accanto a Israele» e per questo ci vuole «una posizione internazionale

diversa, che la equilibri». E poi occorre premere su Israele, in tutti i modi, se si vuole sbloccare l'impasse.

«Ma Peres, se riesce a formare il governo, può mettere in moto il meccanismo del dialogo», ha chiesto Napolitano. «Con uno scarto di maggioranza così esiguo - ha risposto Arafat - può al massimo arrivare alla riunione tripartita Israele-Egitto-Usa, poi il rischio è che si vada a nuove elezioni, con otto mesi di vuoto; e questo rappresenta un serio pericolo. Ecco perché ci vuole la conferenza internazionale, con garanzie internazionali: garanzie - ha sottolineato - per loro e per noi».

«La combinazione fra l'intifada e la vostra iniziativa diplomatica di pace - ha osservato Occhetto - ha creato un fatto nuovo rilevantisimo, il vostro più grande successo, aprendo una questione all'interno di Israele. E noi, che cosa possiamo fare? Premere su Israele, ha ripreso Arafat, e ancora premere, poiché «non c'è altra strada che quella delle pressioni, anche di carattere economico». Qui il leader palestinese ha citato l'esempio del Sudafrica: «Dopo anni di pressioni e sanzioni, ora abbiamo l'indipendenza della Namibia e il dialogo fra Mandela e De Klerk». Ed ha aggiunto: «Sapevate? Ho incontrato De Klerk proprio in Namibia». Ma c'è un De Klerk in Israele?», ha chiesto Napolitano. «Sory (spiacente), ma finora no. Bisogna costruirlo».

L'incontro si è chiuso con l'assicurazione, da parte di Occhetto, di una intensificazione della politica di solidarietà, nel cui quadro - ha detto - è molto importante l'iniziativa di oggi a Perugia.

Intrattenendosi poi con i giornalisti, il segretario del Pci ha ripreso il tema della necessità che l'Europa «eserciti una pressione forte, intensa e circoscritta su Israele» e ha osservato che Arafat gli è apparso «preoccupato per la situazione ma ottimista sulla possibilità che l'Europa faccia fino in fondo il suo dovere. Come europei e italiani - ha aggiunto - dobbiamo sentirci debitori: l'Occidente ha chiesto ad Arafat una serie di passi che Arafat ha puntualmente compiuto; se adesso non c'è un intervento attivo, la situazione diventerà insostenibile; anche dal punto di vista umano e dei diritti umani». Arafat - ha aggiunto Napolitano - ha avvertito chiaramente che il 1990 è un anno decisivo, in cui o si apre la via alla pace o si può andare verso una nuova «temibile spirale di guerra».



Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, in visita di due giorni in Italia, è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga (nella foto in alto) e si è incontrato anche con il segretario generale del Pci, Achille Occhetto (a lato)

### Sinistra dei club

In occasione della presentazione del libro «Una magnifica avventura. Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club».

## Seminario nazionale sulla forma partito Un partito nuovo a misura di cittadino

Paolo Flores d'Arcais, Paolo D'Anselmi, Roberto Esposito, Mariella Gramaglia, Antonio Lettieri, Luigi Mariucci, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Giovanna Zincone

discutono con

Achille Occhetto Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Renato Nicolini

Roma, sabato 7 aprile ore 9,30, Cinema Capranichetta

## E oggi va dal Papa e poi in Umbria Ma non mancano le polemiche

Oggi Arafat, dopo la terza visita al Papa, sarà ad Assisi e poi a Perugia, dove nel pomeriggio parlerà dal palazzo dei Priori alla gente, che sono già sotto una strettissima sorveglianza di polizia e carabinieri. Intanto, come ci si aspettava, sono emerse preoccupazioni e polemiche per la visita del leader dell'Olp in Italia. E i tre segretari di Pri, Psdi e Pli hanno declinato l'offerta di incontrarlo.

ROMA Cosa si diranno a quattro occhi il Papa e Arafat restando un segreto ma formalmente resta la ferma volontà di Giovanni Paolo II di incoraggiare il dialogo «unico mezzo per cercare un'equa soluzione al conflitto mediorientale, escludendo ogni forma di ricorso alle armi e alla violenza e, soprattutto, al terrorismo e alla rappresaglia». E presumibilmente nel colloquio privato saranno affrontati gli scottanti temi riguardanti l'intera area mediorientale: dalla questione palestinese a quella di Geru-

salemme e i luoghi santi al sanguinoso conflitto in Libano.

Papa Wojtyla e Yasser Arafat tornano ad incontrarsi per la terza volta (le altre nel 1982 e nel 1988) nel momento in cui Vaticano e mondo ebraico cercano con fatica di superare le tensioni sorte a causa del Carmelo di Auschwitz. E questa nuova visita del presidente dello Stato palestinese con Wojtyla non va giù all'ambasciatore israeliano a Roma, Mordechai Drori, che accusa il Vati-

cano di «mistificazione» perché presenterebbe Arafat come «uomo di pace». Ma da piazza San Pietro si fa sapere che il capo dell'Olp aveva espresso il desiderio di vedere nuovamente il Papa che gli ha accordato l'udienza «come a chiunque ne faccia richiesta».

Anche stavolta, comunque, in occasione della presenza in Italia di Arafat, le polemiche non sono mancate. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si è rifiutato di incontrarlo, nonostante una richiesta precisa dell'Olp. La Malfa si è limitato a scrivergli una lettera in cui ha spiegato i motivi del rifiuto. «Una stretta di mano con Arafat - dicono i repubblicani - sarebbe stata del tutto inopportuna proprio perché la situazione diplomatica attraverso una fase delicata e bisogna fare tutto il possibile per evitare di irritare l'opinione pubblica

dello Stato ebraico». Anche i segretari di Pli e Psdi, Altissimo e Cariglia, hanno declinato l'offerta di vedere il leader dell'Olp. La stessa ambasciatore israeliana in un comunicato afferma che «Israele non può che esprimere la propria meraviglia per il fatto che Arafat appena giunto a Roma a bordo di un aereo iracheno e che due giorni fa aveva sostenuto la minaccia del presidente Saddam Hussein di distruggere Israele, si sia accollato come un grande pacifista». Dal canto suo Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, ha espresso ieri al capo dello Stato Francesco Cossiga la «preoccupazione» degli ebrei italiani.

Assisi e Perugia, intanto, sono fin da ieri sotto l'attenta sorveglianza delle forze di polizia e dei carabinieri. Saranno circa 800 uomini, tra Nocs, tiratori scelti, agenti

delle unità «nofile antiespionaggio», a fare da guardia al leader dei palestinesi. Ad Assisi, Arafat arriverà attorno alle 15,30 con un elicottero che atterrerà nello «Stadio degli Ulivi». Da qui, con una vettura blindata, giungerà al «Sacro Convento» ove sarà ricevuto dal «custode», padre Berrettini, che lo accompagnerà in visita alla basilica di San Francesco. Sempre in elicottero ripartirà poi alla volta di Perugia dove nella «Sala dei Notari» interverrà alla manifestazione promossa dagli organizzatori dell'iniziativa «Salaam ragazzi dell'olivo» che consiste nell'affidamento a distanza di giovani palestinesi ai quali vengono versate dagli affidatari che in tutt'Italia, sono già circa 5mila. Successivamente, poco dopo le 18, Arafat parlerà alla folla da una balastra del palazzo dei Priori.